

TESTIMONIANZE EXTRACRISTIANE *sulla persona di Gesù di Nazareth e sulla Chiesa primitiva*



Sarcofago della passione, altorilievo, Roma, Musei Vaticani

Tutte le testimonianze storiche e le reminiscenze su Gesù e sulla Chiesa secondo le fonti non cristiane dei primi due secoli.

INTRODUZIONE

Natività - Bassorilievo di Jacopo della Quercia, Portale della Chiesa di S. Petronio, Bologna

Il presente capitolo si prefigge di raccogliere tutte le testimonianze storiche e tutte le reminiscenze sulla persona di Gesù di Nazareth e sui primi Cristiani, quali rinvenibili negli scritti di autori non cristiani dei primi due secoli dell'era volgare.

Certamente tali testimonianze sono assai poche di fronte all'abbondanza delle fonti cristiane che trattano delle origini del cristianesimo; tuttavia, ciò non genera stupore nello storico, il quale è ben avvezzo a simili "penurie" di fonti. Gli scrittori non direttamente interessati a questa nuova fede, infatti, tendono a disinteressarsi di un fenomeno che per i primi tempi viene visto semplicemente come una questione religiosa interna al popolo ebraico. L'attenzione per il fenomeno cristiano nascerà solamente quando esso acquisterà una certa rilevanza sociale, tale da farlo balzare innanzi agli occhi di tutti.

Per questo motivo, vedremo che le prime testimonianze non cristiane entrarono a far parte degli scritti dell'epoca per necessità pratiche e per motivi spesso contingenti; gli accenni a Gesù ed ai suoi seguaci, quando vengono inseriti in opere redatte in questi primi due secoli, sono digressioni che hanno la funzione di completare la narrazione di altri avvenimenti storici (Tacito, Svetonio), o sono parte di libri storici che trattano specificamente della Giudea (Giuseppe), o ancora sono contenuti all'interno di corrispondenza tra il potere romano centrale e le sue ramificazioni provinciali (Plinio, Adriano) oppure sono spunti polemici o satirici di pagani, Ebrei e filosofi contro i Cristiani (Petronio, Trifone, Apuleio, Marco Aurelio, Luciano, Galeno, Epitteto e Celso). Pertanto, le notizie storiche più interessanti riguardo al cristianesimo antico andranno successivamente ricercate tra gli scritti cristiani.

Ecco, in ordine cronologico, queste testimonianze, di importanza e valore storico più o meno degno di nota.

GIUSEPPE FLAVIO

Giuseppe Flavio

Le prime chiare testimonianze storiche sulla persona di Gesù, ci sono tramandate dallo storico giudeo-romano Giuseppe Flavio (37-103 circa), che fu prima legato del Sinedrio, governatore della Galilea e comandante dell'esercito giudaico nella rivolta antiromana, ed in seguito consigliere al servizio dell'imperatore Vespasiano e di suo figlio Tito.

Nella sua opera *Antichità giudaiche* (93-94), nella quale narra la storia ebraica da Abramo sino ai suoi tempi, egli fa un accenno indiretto a Gesù; l'occasione gli è fornita dal racconto della illegale lapidazione dell'apostolo Giacomo (detto tradizionalmente il Minore), che era a capo della comunità cristiana di Gerusalemme, avvenuta nel 62, descritto come un atto sconsiderato del sommo sacerdote nei confronti di un uomo virtuoso:

"Anano [...] convocò il sinedrio a giudizio e vi condusse il fratello di Gesù, detto il Cristo, di nome Giacomo, e alcuni altri, accusandoli di trasgressione della legge e condannandoli alla lapidazione" (Ant. XX, 200)¹.

In un altro passo, invece, egli fa menzione della figura di Giovanni Battista; Erode Antipa, per sposare Erodiade moglie del proprio fratello aveva ripudiato la figlia di Arete, re di Nabatene, la quale si rifugiò dal proprio padre. Ne sorse una guerra nel 36 in cui Erode fu sconfitto, e questo è il commento di Giuseppe:

"Ad alcuni dei Giudei parve che l'esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l'uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei che praticavano la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo; così infatti sembrava a lui accettabile il battesimo, non già per il perdono di certi peccati commessi, ma per la purificazione del corpo, in quanto certamente l'anima è già purificata in anticipo per mezzo della giustizia. Ma quando si aggiunsero altre persone - infatti provarono il massimo piacere nell'ascoltare i suoi sermoni - temendo Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l'iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso". (Ant. XVIII, 116-119)².

È interessante il motivo politico che Giuseppe aggiunge a quello addotto dai vangeli, ovvero le continue rampogne del battista ad Erode per la sua situazione adultera.

Ma la testimonianza di gran lunga più interessante è contenuta nel capitolo decimottavo della medesima opera, ed è nota tra gli storici come *Testimonium flavianum*. Essa, a causa della difficoltà di alcune sue affermazioni, fu oggetto di un lungo dibattito fra gli studiosi. Così infatti si presenta nella forma a noi tramandata:

"Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, se pure bisogna chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, ed attirò a sé molti Giudei, e anche molti dei greci. *Questi era il Cristo*. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. *Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui*. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani" (Ant. XVIII, 63-64)³.

E' evidente che le affermazioni evidenziate dal carattere corsivo, presentate in tal modo, sono di uno scrittore che crede alla divinità di Gesù, alla sua risurrezione, alla sua qualità di Messia (Cristo) predetto dai profeti; un giudeo non convertito al cristianesimo, qual era Giuseppe, non avrebbe mai potuto scrivere tali cose.

Per questo motivo, a partire dal secolo XVI con Gifanio e Osiandro, l'autenticità del passo è stata messa in dubbio da un numero sempre crescente di commentatori, pur non mancando coloro che la difendevano anche tra autori di larga fama, quali F. K. Burkitt⁴, A. von Harnack⁵, C. G.

Bretschneider e R. H. J. Schutt. Una gran parte di studiosi, invece, non giudicava il *Testimonium* come totalmente apocrifo, opera di getto d'un cristiano che l'ha inserito in quel punto della storia di Giuseppe, bensì lo riteneva un passo interpolato, scoprendovi il lavoro di una mano cristiana che avrebbe ritoccato volontariamente o involontariamente un tratto autentico delle *Antichità*⁶ (per ritocco involontario si allude ad un errore non così raro dei copisti, i quali talora inserivano inopportuno nel testo alcune annotazioni o glosse marginali, apposte da qualche lettore; della possibilità di tale errore ci informano già gli antichi)⁷.

Si è notato che se il passo su Gesù fosse stato costruito a tavolino da un interpolatore cristiano, sarebbe stato verosimilmente inserito subito dopo il resoconto di Giuseppe su Giovanni Battista, mentre in Giuseppe l'accento a Gesù non segue il racconto di Giovanni. D'altra parte, sarebbe strano che Giuseppe abbia ommesso di registrare qualche informazione su Gesù, dato che si occupa del Battista, di Giacomo e di altri personaggi del genere; né il cristianesimo, da storico qual era, gli poteva essere ignoto, essendo a quei tempi penetrato fin nella famiglia imperiale. Quando poi Giuseppe più avanti tratta di Giacomo, invece di indicare come si faceva di solito il nome del padre per identificarlo (Giacomo figlio di ...), lo chiama "fratello di Gesù detto il Cristo", senza aggiungere altro, lasciando intendere che questa figura era già nota ai suoi lettori. Se a ciò si aggiunge che Flavio Giuseppe parla già di altri "profeti" (come appunto Giovanni, oppure Teuda), è perfettamente plausibile che si sia occupato anche di Cristo.

Esaminando il problema, notiamo che:

1. Tutti i manoscritti greci delle opere di Giuseppe che noi possediamo dal secolo XI in giù, contengono questo passo nella medesima forma; esso è pure citato due volte dallo storico Eusebio di Cesarea nei primi decenni del IV secolo⁸. Quindi, a questo proposito, la tradizione testuale è forte.
2. Origene, alla metà del secolo III, attribuisce al nostro Giuseppe l'affermazione che Gerusalemme fu distrutta per castigo divino in punizione del martirio dell'apostolo Giacomo, aggiungendo: "E la cosa sorprendente è che egli, pur non ammettendo il nostro Gesù essere il Cristo, ciò nondimeno rese a Giacomo attestazione di tanta giustizia" (*Commentarium in Matthaeum* X,17)⁹. Questa notizia pare essere in contraddizione con quanto si legge nel nostro *Testimonium*. In un'altra opera riprende il medesimo concetto, facendo egualmente rilevare come Giuseppe dica queste cose "sebbene non credente in Gesù come il Cristo" (*Contra Celsum* I,47)¹⁰. Di qui si ha la conferma di quanto ipotizzato riguardo alla fede non cristiana di Giuseppe. È invece discutibile la conoscenza che Origene mostra delle *Antichità*: vero è che Giuseppe considera iniqua la condanna sommaria di Giacomo, e la indica come la causa della deposizione del sommo sacerdote Anano da parte dell'autorità romana; egli infatti aveva convocato il sinedrio e pronunciato una condanna a morte senza il permesso del procuratore della Giudea, approfittando del periodo che incorse tra la morte di Festo e l'insediamento del successore Albino. Purtuttavia, Giuseppe Flavio in nessun passo afferma che per il martirio di Giacomo Gerusalemme si attirò la punizione divina, come ci dà ad intendere Origene. Nello stesso errore incorre Eusebio, che attribuisce a Giuseppe la medesima sentenza¹¹. Secondo taluni¹², poiché il medesimo Eusebio per i fatti di Giacomo utilizza ampiamente l'antico storico Egesippo¹³, vi fu una confusione tra le notizie di Egesippo e Giuseppe, forse anche favorita da una certa somiglianza dei nomi (pronunciati in greco rispettivamente *Ighisippos* e *Iòsippos*). Questo ci può far pensare che Origene ed Eusebio non conoscessero a fondo le opere di Giuseppe, per lo meno in questi punti.
3. Dal lato della critica interna, il linguaggio del *Testimonium* non è dissonante dallo stile di Giuseppe. Tra i tanti commentatori, è opportuno ricordare H. St. J. Thackeray, il quale trattò a lungo dell'argomento dal punto di vista stilistico e filologico, e da negatore assoluto della autenticità del passo divenne sostenitore della sua sostanziale autenticità, sposando la tesi della parziale interpolazione cristiana¹⁴.

4. Il testo, se liberato dalle aggiunte evidenti, conserva un ottimo senso, sia grammaticalmente che storicamente; le aggiunte cristiane, che spezzano il fluire del discorso, sono tutte in forma parentetica, come se fossero state aggiunte in mezzo ad un testo preesistente. Se eliminate, rendono la narrazione più scorrevole. Alcune espressioni, inoltre, difficilmente appartengono ad un Cristiano (ad esempio, quando si dice che Pilato condannò a morte Cristo, si parla di "uomini notabili fra noi", come se l'autore fosse un Giudeo).
5. Sono state proposte alcune correzioni che renderebbero il testo ancora meno "cristiano". Ad esempio, la frase "maestro di uomini che accolgono con piacere la verità" potrebbe essere corretta in "maestro di uomini che accolgono con piacere le cose inconsuete" (a causa della somiglianza delle parole greche *talêthê* = la verità, e *taêthê*, le cose inconsuete). L'espressione *taêthê* è poco comune, e poteva essere più facilmente confusa con il più noto *talêthê*. In questo caso, la descrizione di Gesù come "autore di opere straordinarie" della riga precedente si attaglierebbe benissimo a questa osservazione. Più avanti, nella frase "E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato", se il *kai* iniziale viene tradotto in senso avversativo (=ma) e non come semplice congiunzione (=e), si ha di fronte una considerazione sull'atteggiamento dei Cristiani, i quali avrebbero dovuto secondo l'autore abbandonare Gesù in seguito alla sua morte, *ma* invece continuarono a seguirlo.

Una svolta decisiva nell'analisi del testo fu impressa nel 1971 dalla scoperta di una *Storia universale* scritta in Siria nel X secolo dal vescovo e storico cristiano Agapio di Ierapoli (in Frigia, Asia Minore), che riporta una traduzione araba del *Testimonium*. Essa rappresenta un testo migliore di quello greco tramandato, compatibile con il pensiero di Giuseppe e privo di quelle rielaborazioni cristiane che sono state contestate dai critici; in tal modo, parve confermare sia la sostanziale autenticità del passo, sia la teoria di coloro che già prima avevano ipotizzato un'interpolazione successiva con i soli metodi della critica interna¹⁵.

Ecco il testo arabo:

"Similmente dice Giuseppe l'ebreo, poiché egli racconta nei trattati che ha scritto sul governo dei Giudei: "Ci fu verso quel tempo un uomo saggio che era chiamato Gesù, che dimostrava una buona condotta di vita ed era considerato virtuoso (o: dotto), e aveva come allievi molta gente dei Giudei e degli altri popoli. Pilato lo condannò alla crocifissione e alla morte, ma coloro che erano stati suoi discepoli non rinunciarono al suo discepolato (o: dottrina) e raccontarono che egli era loro apparso tre giorni dopo la crocifissione ed era vivo, ed era probabilmente il Cristo del quale i profeti hanno detto meraviglie"¹⁶.

Come è possibile notare da un semplice raffronto tra i due testi, siamo di fronte alle medesime informazioni: tuttavia, mentre nella recensione greca Giuseppe sembra riferire in prima persona le considerazioni "cristiane" nei riguardi di Gesù, quasi le condividesse, in quello arabo egli si limita esclusivamente a riportare quanto i discepoli di Gesù riferivano su di lui. Da parte sua, l'autore testimonia l'esistenza storica di quello che egli chiama in entrambi i testi un "uomo saggio".

L'importanza di questo testo più "puro" sta nel fatto che è opera di un vescovo cristiano: è difficile pensare che in uno scrittore cristiano il testo di Giuseppe sia stato modificato in senso minimizzante nei confronti di Gesù. Per cui, probabilmente, Agapio aveva di fronte una migliore recensione del testo di Giuseppe¹⁷. "Migliore recensione" non significa "originale"; egli infatti traduceva da una versione siriana, forse anch'essa viziata da qualche intervento redazionale spurio.

Alla luce di tutto ciò, i critici moderni sono ormai concordi nel ritenere il passo del *Testimonium* come sostanzialmente autentico nella sua testimonianza storica di Gesù, sebbene abbia subito prima del secolo IV delle interpolazioni cristiane¹⁸.

Quanto ci interessa rilevare, in sostanza, è che Giuseppe Flavio cita nelle sue opere storiche tre personaggi evangelici, ovvero Giovanni Battista, Giacomo il Minore e Gesù medesimo,

collocando intorno all'anno 30 d.C. l'attività e la morte di quest'ultimo, per mano di Ponzio Pilato su denuncia delle autorità giudaiche dell'epoca

NOTE AL TESTO

1 Ed. B. NIESE, Berolini, 1885-1892.

2 testo greco

3 testo greco

4 In *Theologisch Tijdschrift* (1913), p. 135 ss.

5 *Der jüdisch Geschichtsschreiber Josephus und Jesus Christus*, in «Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik» VII (1913), coll. 1037-1068. Ma la posizione dell'autore non fu sempre coerente.

6 Già alla fine del XIX secolo T. REINACH sosteneva questa tesi; cfr. in «Revue des Études juives» XXXV (1897), p. 1 ss. Egli fu uno di coloro che tentarono di recuperare il testo originale espungendo quei passi che parevano inaccettabili. Più recentemente E. Bammel ha tentato anch'egli una ricostruzione, ottenendo il massimo mutamento di significato con minime alterazioni testuali (poche lettere all'interno delle parole); cfr. O. BETZ *et alii* (a cura di), *Josephus Studien*, Göttingen, 1974, pp. 9-22. In generale sulle posizioni degli studiosi, cfr. A. M. DUBARLE, *L'originalité du témoignage de Flavius Josèphe sur Jésus*, in «Recherches des Sciences Religieuses» LII (1964), pp. 177-203, e É. NODET, *Jésus et Jean Baptiste selon Josèphe*, in *Revue Biblique* XCII (1985), pp. 76-103.

7 HIERONYMUS, *Epistula* CVI, 46: "Mi stupisco del fatto che non so qual temerario ha pensato di dover incorporare nel testo una nostra annotazione marginale, che abbiamo scritto per istruzione del lettore [...] Perciò se è stato aggiunto qualcosa a lato per studio, non deve essere incorporato al testo"; ed. J. Labourt, Paris, 1995, pp. 124-125. Vedi anche per lo stesso problema le osservazioni di Galeno (*Claudii Galeni opera omnia*, ed. C. G. KÜHN, Leipzig, 1824, XVI, 202; XVII, 634). Cfr. R. DEVREESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, Imprimerie National, 1954, p. 81.

8 *Historia ecclesiastica* I, 11; *Demonstratio evangelica* III, 3, 105-106.

9 Ed. E. KLOSTERMANN, Leipzig, 1933.

10 Ed. M. BORRET, Paris, 1967.

11 *Historia ecclesiastica* II, 23, 20.

12 Ad esempio si veda G. RICCIOTTI, in *Flavio Giuseppe, lo storico Giudeo-romano*, vol. I, Torino, 19492, p. 157.

13 *Ivi*, II, 23, 4-18. Egesippo era uno storico attivo all'epoca dell'imperatore Marco Aurelio (161-180), noto per i suoi cinque libri di *Memorie*, di cui conserviamo qualche frammento.

14 L'analisi minuziosa del passo si trova in *Josephus: the Man and the Historian*, New York, 1929, pp. 136-149. A p. 137 Thackeray afferma: "L'evidenza del linguaggio, che da un lato mostra segni dello stile dell'autore, e dall'altro non è quello che avrebbe usato un cristiano, mi appare decisiva", e ancora, a p. 142: "Il criterio dello stile fa pendere la bilancia in favore dell'autenticità del passaggio considerato nel suo complesso, se non in ogni dettaglio. Se il testo fu mutilato e modificato, lo fu almeno su una base di Giuseppe".

15 Cfr. S. PINÈS, *An arabic version of the Testimonium Flavianum and its implications*, Jerusalem, 1971.

16 Traduzione tratta da J. MAIER, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994, p. 65.

17 In un recente articolo Pier Angelo Gramaglia, col metodo dell'analisi linguistica e tramite una retroversione greca del testo arabo, sminuisce l'importanza della recensione araba del testo come testimonianza di un testo puro di Giuseppe (*Il Testimonium Flavianum. Analisi linguistica*, in «Henoch» XX (1998), pp. 153-177). Come si può vedere, la questione è ancora aperta.

18 Per una ricognizione delle interpretazioni del passo nei secoli, si veda A. WHEALEY, *Josephus on Jesus. The Testimonium Flavianum Controversy from Late Antiquity to Modern Times*, New York, Lang, 2003; cfr. anche quanto riportato all'indirizzo <http://www.josephus.yorku.ca/pdf/whealey2000.pdf>. Una recente monografia dedicata solamente al Testimonium: S. BARDET, *Le Testimonium Flavianum. Examen historique, considérations historiographiques*, Paris, Cerf, 2002. In genere, sul sito <http://www.josephus.yorku.ca> si trova una buona bibliografia.